

ELEZIONI. Scambio di lettere tra il segretario e il tesoriere del Pds

Stefanini rinuncia a candidarsi

«Caro Achille, voglio comunicarti che, dopo attenta riflessione, ho deciso di chiederti di non riproporre la mia candidatura», firmato Marcello Stefanini. «Caro Marcello, la tua richiesta, meglio di mille discorsi, esprime una concezione e uno stile della vita pubblica improntate a una moralità alta e rigorosa...», firmato Achille Occhetto. Ieri è diventata pubblica una decisione maturata in questi giorni. Il tesoriere del Pds, che pure è uscito indenne dalle vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto in margine a Tangentopoli (com'è noto la procura ha deciso l'archiviazione per la questione delle presunte tangenti versate dal Pci-Pds a Panzavolta attraverso Primo Greganti; gli sono invece addebitati minori reati di natura fiscale per alcune operazioni immobiliari), ha scelto di non candidarsi alle prossime elezioni. Pur ribadendo in modo fermissimo la propria onestà e la correttezza dei propri comportamenti politici e amministrativi, Stefanini osserva: «non vorrei mai che anche indirettamente o in via di pura ipotesi, il partito possa essere oggetto di critiche strumentali che, pur essendo prive di qualsivoglia fondamento reale, possono turbare la crescita dei suoi consensi. Una riprova del fatto che gli uomini e le donne del Pds hanno imboccato la via del massimo rigore nel panorama disastrato della politica italiana dopo Tangentopoli. Una scelta simile è stata già compiuta da Barbara Pollastrini, ex segretaria provinciale milanese. E per motivi analoghi di opportunità — essendo ancora aperta la relativa inchiesta — anche l'ex sindaco di Genova Burlando rinuncerà alla candidatura, pur essendo del tutto chiara la sua estraneità alle irregolarità individuate in alcuni appalti comunali. Questa, nei comportamenti pratici, è la migliore risposta — fanno osservare alle Botteghe Oscure — alle preoccupazioni sollevate da molti — qualche giorno fa sul *Corriere della Sera* anche da De Martino, Foa e Giolitti — circa la credibilità morale dei nuovi candidati. E da parte di un partito che è risultato estraneo al sistema della corruzione».

Caro Achille...

«Caro Achille, voglio comunicarti che, dopo attenta riflessione, ho deciso di chiederti di non riproporre la mia candidatura alle prossime elezioni. Questa mia decisione non è in alcun modo collegata alle vicende giudiziarie degli ultimi mesi che, pur avendomi recato sofferenza ed amarezza hanno confermato la mia più completa estraneità a quanto mi veniva addebitato. È noto che la stessa Procura di Milano che con tanta severità e approfondimento ha condotto le indagini, ha ritenuto di dover chiedere l'archiviazione del procedimento, dando atto che era stata raggiunta la prova positiva della inesistenza dell'accusa. Nell'altra vicenda poi, che ha coinvolto anche miei collaboratori, prima il Tribunale della libertà di Milano e poi la Cassazione hanno confermato la assoluta inconsistenza delle accuse. Non possono essere certo, quindi, tali vicende ad avere orientato le mie decisioni. La mia storia politica, dedicata da sempre alle battaglie in difesa del lavoro, dello sviluppo sociale ed economico del paese, dei diritti e delle garanzie dei cittadini e delle loro libertà democratiche, mi inducono a ritenere che sia necessario privilegiare in questa fase il mio impegno nel lavoro di partito, in un momento nel quale la sua nuova configurazione consente e richiede un rapporto più forte e fecondo con la società civile. Se c'è, infatti, la necessità di un rinnovamento delle rappresentanze istituzionali, altrettanto importante, per la vita democratica del paese, è che le organizzazioni politiche siano pronte e capaci di interpretare i problemi e le esigenze di una società in profondo cambiamento. Proverò da una realtà sociale, le Marche, la cui cultura del riserbo e della tenacia, è ben nota. Ed è proprio per tale ragione che non vorrei mai che anche indirettamente o in via di pura ipotesi, il partito possa essere oggetto di critiche strumentali che, pur essendo prive di qualsivoglia fondamento reale, possono turbare la crescita dei suoi consensi. Per tutte queste considerazioni, mentre ringrazio te e tutti i compagni del gruppo dirigente per la fiducia dimostrata, ti chiedo di accettare questa mia decisione, assicurandoti il massimo impegno nel lavoro che la Direzione mi ha affidato. Un caro saluto



«Non voglio che il partito sia oggetto di critiche strumentali»

Marcello Stefanini

Caro Marcello...

«Caro Marcello, la richiesta che mi rivolgi di non riproporre la tua candidatura alle prossime elezioni è di quelle che, meglio di mille discorsi, esprimono una concezione e uno stile della vita pubblica improntati a una moralità alta e rigorosa, a una visione della politica come vocazione e responsabilità, insomma a una convinta affermazione dei valori che abbiamo messo a fondamento del Pds e del nostro impegno per un rinnovamento radicale del Paese e della sua classe dirigente. Voglio, dunque riconfermare, in questa occasione, il pubblico elogio che ti rivolsi a Bologna per la compostezza del tuo atteggiamento, per il rigore della tua condotta e per la grande forza d'animo di cui hai saputo dar prova in momenti assai difficili. È bene ricordare a tutti, infatti, che tu non solo hai sempre espresso un giudizio sereno ed equanime sull'opera dei magistrati, ma ti sei messo nel modo più pieno e convinto al servizio della esigenza fondamentale di accertamento dei fatti, affinché la giustizia potesse compiere il suo corso. Come tu stesso ricordi, le vicende giudiziarie hanno consentito di confermare la tua completa estraneità agli addebiti che erano stati formulati a tuo carico. Lasciami dire dunque, mentre apprezzo il tuo gesto e intendo fino in fondo la tua grande preoccupazione di voler salvaguardare il partito dal rischio di aggressioni strumentali — per quanto totalmente infondate — lasciarmi dire che tutti noi viviamo questa tua rinuncia come una ingiustizia. Mi conforta, tuttavia, la consapevolezza che, anche in virtù della scelta da te fatta, noi possiamo testimoniare al Paese il nostro spirito di servizio, il nostro impegno senza riserve per il rinnovamento della vita democratica. E ti ringrazio per la determinazione con la quale confermi di voler continuare ad operare, con il massimo impegno, nell'alto incarico di lavoro che la Direzione ti ha affidato. Un saluto e un augurio fraterno.



«Apprezzo il gesto ma tutti noi viviamo la tua rinuncia come ingiustizia»

Achille Occhetto

L'appello a schierarsi «o coi progressisti o coi conservatori»

Occhetto: «Cattolici, è l'ora della verità»

WALTER RIZZO

CATANIA. C'erano tutti ieri sera sul grande palco allestito sotto la facciata barocca di Palazzo Sangiuliano, in piazza dell'Università a Catania. C'erano i big del polo progressista Achille Occhetto, Fausto Bertinotti, Claudio Fava, Giuseppe Ayala e Gianni Mattioli, scesi in Sicilia per sostenere la candidatura alla presidenza della provincia di Catania dell'avvocato Andrea Scuderi. Una manifestazione unitaria che è anche un importante passo nel grande confronto che si concluderà a marzo con le politiche. «La posta in gioco — dice Occhetto — è quella di governare il passaggio alla seconda fase della Repubblica».

«Siamo al momento della verità anche per i cattolici che fanno politica — continua il segretario della Quercia —, un momento di scelta e di responsabilità democratica nuova. O si governa con i progressisti o si governa con i conservatori. Non c'è dubbio che in una situazione in cui si dovrà aprire la grande alternativa tra destra e sinistra nel paese la Chiesa non può stare cinque anni al potere e cinque anni all'opposizione. Deve collocarsi al di sopra di questa alternativa. Certo noi siamo convinti che ci debba essere una visibilità dei cattolici nella politica, ma questa visibilità si realizza in un rapporto di coerenza che ciascun cattolico deve au-

tonomamente ricercare tra i propri sentimenti religiosi, tra i propri valori e i programmi delle forze in campo. Io credo — afferma ancora Occhetto — che ogni cattolico che facesse questo esame di coscienza e poi votasse ancora per la vecchia nomenclatura democristiana farebbe peccato mortale. La scelta politica non è un precetto religioso. È una scelta di grande responsabilità insieme morale e politica, un momento di liberazione delle coscienze e della vita pubblica. E per questo che ho detto che il partito popolare che sorge sarà veramente popolare se decide di governare con la sinistra». Occhetto tiene a sgombrare il campo da ogni equivoco. «Se qualcuno tenterà di dar vita ad un centro e poi chiamare la sinistra all'accordo consociativo

sappia che noi ci opporremo al tentativo di sfornare vecchi pasticci e soprattutto sappia che ci battiamo perché l'area progressista possa avere la maggioranza. Stare al centro, senza dire con chi si vuol governare, come vuol fare Martinazzoli, mi sembra un esercizio di equilibrio difficile — aggiunge Occhetto —. Deve dire per far cosa e con chi il Ppi vuole governare. Deve dirlo adesso agli elettori. Sono anche i giorni dell'organizzazione della nuova destra. «Mi pare che a destra in questo momento vi sia una sorta di babele — dice Occhetto —. Da un lato c'è Segni che ha fatto il giro delle sette chiese, dall'altro Bossi che un giorno dice che vuol spaccare il paese e il giorno successivo che l'Italia è indivisibile, poi ci so-

no gli spot di Berlusconi...». Una destra che ha solo un programma ideologico: salvare l'Italia dal comunismo. «Mi pare che l'affermazione di Berlusconi sia ridicola — replica Occhetto —. Credo che sarebbe un buon programma salvare l'Italia da questi livelli di stupidità. La destra ha un programma che sembra uscito da un cinegiornale del 1948. La sinistra offre invece agli italiani un programma serio per governare questo paese». La sinistra che a Catania parla di legalità e sviluppo. «Sono due termini — dice Occhetto — che vanno insieme, perché il vecchio regime ha bloccato lo sviluppo proprio grazie al sistema dell'illegalità che ha impedito agli imprenditori onesti di stare sul mercato in maniera competitiva».

L'INTERVISTA. «Volevo mollare...»

Del Turco: «Il Psi del dopo-Craxi»

Del Turco disegna il nuovo partito socialista, che nasce domani. E lo mette «dentro» la sinistra. E Craxi? «Lui dice che la mia linea è uno sgorbio, non gli piace neppure il simbolo. Per noi è un problema finito». Ed il craxismo? «Nel manifesto del nuovo partito c'è un'analisi dura sulle degenerazioni. La rilettura politica di questi ultimi 20 anni, però, la vorrei fare assieme a tutti gli altri». Poi aggiunge: «Spesso ho avuto la tentazione di mollare tutto».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Vigilia di «resurrezione» domani, alla Fiera di Roma, il Psi ricomincia. Da sinistra. Ma qualche fantasma del passato continua ad aggirarsi.

Del Turco, cominciamo da Craxi?

Beh, diciamo allora che l'intervista può finire qui.

Non ti va di parlare?

Credo di averne parlato abbastanza, e soprattutto credo di aver fatto abbastanza sulla «materia», chiamiamola così. E ormai, col nuovo partito possiamo ben dire che l'argomento non ci appassiona più. Forse a voi giornalisti, ma sicuramente non ai nostri militanti.

Scusa l'insistenza: ma questo vuol dire che non ci sarà più posto per Craxi? Che non potrà iscriversi?

Io ti scuso l'insistenza, ma tu scusami la franchezza. Stiamo parlando di una persona che dice che la mia linea politica è uno sgorbio ed aggiunge che è uno sgorbio pure il nuovo simbolo del partito. Se è così, ti sembra abbia senso la domanda? È chiaro che lui e noi siamo su due strade divergenti.

Che si potranno incontrare?

Ti rispondo, perché credo di essere una persona onesta: no, non credo. Non mi pare possibile. Ma ripeto: anche questa, ti sembra una domanda sensata? E non sto parlando di politica. Sto parlando di giornalisti: davvero non contano nulla i fatti? Le cose che uno fa? Contano di più le «battute»?

Dalle battute al merito, allora. Nel manifesto del nuovo partito andate giù durissimi sulla questione morale. Tanti, però, dicono che il craxismo non è stata solo corruzione, ma una strategia politica che s'è rivelata sciagurata. Voi non ne fate cenno: come mai?

Vedi, un «manifesto» di adesione deve soprattutto fissare i criteri ispiratori, politici, culturali — di più: etici — di un partito. Non può analizzare gli ultimi 20 anni di storia.

Tu, però, lo puoi fare?

Certo. Ma non mi interessa farlo da solo. Credo che tutti assieme dovremmo leggere quello che è successo dal '70 ad oggi nel nostro paese. Nella sinistra. E, se ti interessa, posso già annunciarti che non sarà una «lettura» facile. Per esempio, io credo che assieme a tutte le ombre — tante, troppe, a volte impossibili da sopportare — ci sia anche qualche luce.

Un esempio?

Credo che alcuni processi di modernizzazione, e bada: non sto parlando solo dei socialisti ma dell'intera sinistra, siano anche il frutto della storia di questi anni. A maggior ragione, allora, è una lettura che vorrei fosse fatta tutti assieme.

Ancora, Del Turco: questi ultimi 20 anni sono stati segnati dalla

collaborazione-competizione del Psi con la Dc di Forlani, Citaristi. Nulla da dire?

Mi parli del C.A.F. proprio ora che stiamo portando il Psi nello schieramento di sinistra. Laddove è la sua naturale collocazione, per storia, cultura, tradizioni. Ti rispondo così: contano i fatti.

Psi a sinistra, dicevi. Anche se non tutti mostrano di gradirvi? Immagino che tu ti riferisca alla Rete...

Ovviamente, è una polemica notissima.

Noi, per quanto ci riguarda, la nostra scelta l'abbiamo fatta. Convinta e ti ripeto coerente con la nostra storia. A chi pone veti o pregiudiziali dico: badate che questi atteggiamenti hanno già portato alla sconfitta i progressisti, nella primavera scorsa, a Milano. Ed ora quell'atteggiamento viene riproposto alla vigilia di un appuntamento ancora più importante. Domando: si vogliono creare le condizioni per una seconda sconfitta? Che stavolta non sarebbe di un candidato a sindaco, ma di un progetto, di una speranza di trasformazione.

Siamo arrivati alle elezioni. Quanti Psi ci saranno? Ieri Benvenuto ha detto che lui starà comunque con Ad. Mattina sembra più possibilista, ma vuole prima vedere. Che dici?

Nulla. Sono interessato a tutto ciò che possa migliorare i rapporti fra persone che vengono dalla stessa esperienza. Credo, però, che per portare questa nostra comune esperienza nella sinistra sia importante avere anche il nostro simbolo. Ma comunque ci sarà tempo per discutere, valutare le cose serenamente.

Le ultime due domande. La prima è su Berlusconi. Vorrebbe riempire il vuoto lasciato da Craxi, come dice Occhetto?

Non mi sembra una metafora azzeccatissima. Ha un'altra storia, viene da un altro mondo. Berlusconi è uno che ancora oggi, alle soglie del duemila, legge la politica sempre col bisogno di trovare un nemico. Per usare le vostre espressioni: fa parte del vecchio. Certo a chiunque di noi piacerebbe confrontarsi con un fronte avversario più rispettoso. Dei suoi avversari e delle regole. Ma questo passa il convento...

L'ultima cosa: hai traghettato il Psi su un'altra sponda. Una domanda a metà fra il politico ed il personale: il resto della sinistra, ti ha datuma mano?

Francamente: no. In questi mesi ho renato da solo in mezzo a mille incomprensioni. Ho avuto spesso la voglia di gettare la spugna. Ogni volta ho dovuto fare i conti con troppi se e troppi ma, soprattutto con troppa gente con la voglia di farmi gli esami. E non è vero come dice Edoardo che gli esami non finiscono mai. I nostri sono finiti il 16 dicembre.

La Quercia alla prova delle candidature

Il Pds di Reggio Emilia: «Non abbiamo detto no a Nilde Iotti»

ROMA. Riunioni-fiume, alle Botteghe Oscure, per la definizione dei criteri per le candidature e, di fatto, anche per la scelta di molti nomi. Anche se le decisioni dovranno poi essere confrontate al «tavolo» dei progressisti. Ne ha discusso ieri l'apposita commissione nazionale, che torna a riunirsi questa mattina, mentre nel pomeriggio è previsto il Coordinamento politico, che dovrà esaminare le proposte, di metodo e di merito. Bocche cucite, al vertice della Quercia, almeno formalmente. Ma ieri il *Messaggero* ha pubblicato un servizio piuttosto dettagliato (dal titolo: «Pds, in pensione i berlingueriani») in cui si dice che della «vecchia guardia» solo Giorgio Napolitano e Nilde Iotti saranno rappresentati. Si fanno poi i nomi di molti dirigenti di cui la candidatura è sicura: D'Alema in Puglia, Angius in Sardegna, Veltroni in Umbria, Salvi a Roma, Brutti a Roma,

Petruccioli in Liguria, Bassanini a Milano, Violante a Palermo e Torino, Folena a Messina, Fassino a Torino, Fulvia Bandoli in Emilia, così come Mauro Zani e Davide Visani. Occhetto sarebbe capolista a Roma, Milano e in Emilia. In genere gli esponenti del gruppo dirigente nazionale del Pds starebbero sia nelle liste proporzionali che in un collegio col maggioritario. Il servizio ha destato qualche malumore alle Botteghe Oscure, ma non è stato smentito. Ha avuto uno strascico una questione nata intorno alla candidatura di Nilde Iotti. Alcuni giornali hanno scritto che la federazione di Reggio Emilia, dove l'ex presidente della Camera è tradizionalmente eletta, avrebbe messo in discussione l'illustre candidatura, con l'argomentazione che sarebbe meglio che la personalità più forte della

Quercia corressero come capi lista in circoscrizioni diverse (in Emilia c'è già il segretario Occhetto). Ieri il segretario della federazione del Pds di Reggio Emilia, Lino Zanichetti, ha diffuso un comunicato in cui si precisa che dalla discussione al comitato federale della Quercia «è emerso che il Pds e la città di Reggio Emilia si sono uniti di avere Nilde Iotti tra i suoi parlamentari». «Se Nilde Iotti viene candidata in Emilia Romagna — ha ripetuto Zanichetti — è giusto che avvenga nella sua città». Aver affermato l'opportunità di collocare le principali personalità del partito nella guida delle circoscrizioni, «ossia nelle sedi ove è possibile dare il massimo della riconoscibilità all'immagine della Quercia — si legge nel comunicato — è tutt'altro che una bocciatura delle singole candidature». La questione, peraltro, sembra sup-

plena dal fatto che per la Iotti si penserebbe alla circoscrizione della Marche (proprio ieri, tra l'altro, Marcello Stefanini, tradizionalmente eletto qui, ha rinunciato alla ricandidatura). Resta semmai aperta la questione se l'ex presidente della Camera si ripresenterà anche a Milano, come nelle ultime elezioni. Alcune tensioni, comunque, e certe interpretazioni, non dovrebbero compromettere anche un'operazione sostanzialmente positiva come quella che riguarda il cosiddetto rinnovamento generazionale. È molto probabile che oggi, al Coordinamento politico, diventi ufficiale il proposito di uomini come Reichlin, Lama, Tortorella, Pecchioli, Chiarante, Pellicani e di donne come Giglia Tedesco, di non volersi ricandidare. Una scelta che sembra avere ben poco a che fare con le precedenti collo-

cazioni politiche («berlingueriane» o meno) di queste personalità, tutte rilevanti, e non solo nella storia del Pci. Qualcuno, come il capogruppo al Senato Chiarante, e anche la presidente del partito Giglia Tedesco, aveva da tempo annunciato per iscritto questo proposito. Tortorella lo aveva proposto già alle scorse elezioni politiche. In ogni caso, si tratta di personalità che non si ritireranno certo dalla vita politica. Alfredo Reichlin è impegnato in questi giorni nella stesura del programma di governo che sarà discusso coi progressisti. Ed è difficile pensare che il suo ruolo si possa ridimensionare se la sinistra dovrà davvero partecipare alla guida del paese. Quanto a nomi «esterni», circolano tra gli altri quelli di giornalisti come Zavoli e Pansa, di intellettuali come Veca e Salvati, del regista Giuseppe Tor-

AVVISO AGLI ABBONATI

In questi giorni si stanno registrando inconvenienti nella spedizione del giornale agli abbonati. Ciò è dovuto al trasferimento della stampa e della spedizione nei nuovi centri stampa di Bologna e Orlicola. Naturalmente, la validità degli abbonamenti sarà prolungata, tenendo conto delle copie eventualmente perdute. Coloro che desiderano la copia del 25 gennaio possono richiederla all'Ufficio Resa, telefono 06/69996390. Ci scusiamo per questi disagi e invitiamo gli abbonati a segnalare ogni disservizio al nostro numero verde.



In funzione dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00 dal lunedì al venerdì.